

Introduzione

Colori, profili, ombre, sospetti

Centosessantadue racconti.

Cinquantadue autori italiani dei quali ventisei i vincitori delle otto edizioni finora svoltesi del concorso Fata Morgana e dodici autori stranieri. I dieci volumi di Fata Morgana raggiungono un totale di più di duemiladuecento pagine scritte a partire da suggestioni come *Bugie, Nuvole, Numeri, Fantasmi, Età, Coppie...* Questo anche senza contare i racconti letti per il concorso, più di un migliaio per altre diecimila cartelle. Più o meno.

A voler affrontare anche solo da un punto di vista quantitativo il lavoro finora accumulato per Fata Morgana è inevitabile un certo sgomento. Davvero abbiamo letto, valutato, redatto e stampato tutte queste pagine?

Se si tiene conto che per (soprav)vivere tutti noi di LN facciamo, dal primo all'ultimo, un altro lavoro (un «vero» lavoro, mormora qualche maligno), si tratta di cifre vertiginose.

Un numero tondo come «dieci» crea la sensazione di un obiettivo raggiunto, suscita il desiderio di tirare il fiato e riflettere. Parlare di questi dieci anni di Fata Morgana porterebbe via, giocoforza, troppo spazio. Non resta che allineare qualche constatazione e alcune brevi considerazioni.

Fata Morgana non ha mai «sfondato».

Non è apparsa sulle pagine di qualche quotidiano nazionale, né in qualche prestigioso supplemento letterario. Non ha attirato l'attenzione di qualche Maestro della letteratura né è stata oggetto di tardive quanto meritate scoperte.

La curva della sua tiratura segna soltanto un piccolo incremento ogni anno, più o meno parallelo a quello delle vendite. Poca cosa, comunque, per chi ragiona in termini di migliaia di copie.

Però ha continuato a crescere, silenziosa e oscura come una stella in formazione.

Gli autori che hanno partecipato al progetto fin dall'inizio o successivamente vi contribuiscono puntualmente. Nuovi autori incontrati lungo la strada e a suo tempo

vincitori del concorso (qualche nome? Fabio Lastrucci, Luca Battisti, Andrea Rossi, Adolfo Marciano, Mirella Nicola, Cettina Calabrò e, più di recente, Lucrezia Irrequieto e Barbara Bassino) si sono a loro volta appassionati, tanto da proporre altri testi. Alcuni autori si sono comportati come lontani pianeti, compiendo lunghissime orbite per ripresentarsi puntuali anche a distanza di anni, altri sono stati comete o, semplicemente, hanno intersecato la nostra traiettoria per poi continuare nel loro viaggio. In ogni caso averli letti e incontrati è stato bello e soprattutto vivificante. Per noi e, speriamo, anche per loro.

Fata Morgana è diventata un appuntamento, un'occasione per autori e lettori di reincontrarsi e rileggersi.

Ogni anno a gennaio pubblichiamo il nuovo bando con le parole-chiave per l'edizione annuale e rimaniamo in attesa dei racconti inviati dai partecipanti al concorso e di quelli «fuori concorso».

E ogni anno il miracolo si ripete.

Arrivano gli uni e gli altri.

Quelli degli autori già pubblicati sgranati nel corso dell'anno, a testimoniare che Fata Morgana vive anche quando noi che l'abbiamo inventata e la conduciamo da anni l'abbiamo momentaneamente accantonata.

«Vi mando una cosa, se non piace cestinatela senza pietà».

Questo è in genere il tenore dei testi che accompagnano i racconti. Potrà sembrare ingenuo e forse a qualcuno persino un po' ipocrita, ma la cautela degli autori di FM nel presentare i loro lavori è una buona testimonianza del nostro comune sentire. Scrivere è artigianato, lavoro, attenzione, sensibilità e curiosità. È fatto di parole scritte quanto di parole taciute. Chiunque scriva da tempo sa che il lavoro «sopra la media» è spesso frutto di circostanze uniche e di equilibri quasi magici. Nel concetto stesso di «capolavoro» si annida una provvisorietà irripetibile. Ben consci di questo siamo già soddisfatti di riuscire a scrivere un buon racconto. Ma per essere certi che sia «buono» abbiamo bisogno del parere di altri abituati a combattere un'interminabile guerra di trincea con le parole. Di chi sa che le parole vanno affrontate, incanalate, obbligate a fermarsi e a svelarsi.

Guerra inutile: le parole sono eterne, chi scrive no.

Ma, cresciuti in questa Italia, siamo, come certi personaggi della tradizione nipponica, ormai imbevuti dell'etica della «nobiltà della sconfitta». Principale se non unica consolazione di chi fatica sempre di più a riconoscersi in questo paese.

Il miglior risultato del progetto Fata Morgana?

Averci dato fiducia. La sensazione di poter – e *dover* – rischiare qualcosa anche su altri progetti narrativi.

Senza Fata Morgana difficilmente sarebbe nato un progetto ambizioso come ALIA e neppure la piccola collana «N & D (nobile e disperata)», inaugurata

quest'anno con l'antologia *Sviluppi imprevisti* e che con il nuovo anno varerà due o forse tre titoli.

Insomma, se volete sgonfiarci le gomme non avete che da cominciare snobbando Fata Morgana. Sapremo trarne le conseguenze.

Colori.

Sembrava un tema facile facile, come direbbe una maestra.

Uno di quei temi che qualunque...

E invece no.

Parlando dei racconti partecipanti al concorso, avevamo sottovalutato l'ormai constatata e storica difficoltà degli apprendisti autori nel descrivere, dipingere, narrare un luogo, un ambiente, una situazione.

Abbiamo letto racconti dove i colori sono stati infilati a forza nella storia per farla aderire in qualche modo al tema proposto. Policromie posticce e affaticate, completamente rinunciabili nell'economia della storia.

Il sospetto che ci è venuto è che se il tema proposto fosse stato «Tappi, turaccioli e colli di bottiglia» qualcuno avrebbe obbligato un suo personaggio a sbronzarsi, pur se la storia fosse stata ambientata sulla superficie di un remoto astro, mentre se il tema fosse stato «Guerra, battaglie, scontri e corpo a corpo» avrebbe trasferito la sua vicenda di trepidi amori adolescenziali in una caserma.

Tema facile?

Per nulla, ne abbiamo concluso.

Ma qualcuno dei racconti pubblicati è riuscito a fare dei colori (e, reciprocamente della loro mancanza) il centro della narrazione. Chi in maniera evidente, chi in modo più sornione, quasi impercettibile.

Non troppo frequentati i *profili* (categoria ancor più erta e inafferrabile degli immateriali colori), meglio sono andati le *ombre* e i *sospetti*, probabilmente perché narrativamente più solidi e meno scivolosi.

Il risultato definitivo, ovvero il libro che state tenendo in mano, sono ventidue racconti – diciannove di autori italiani, tre di autori giapponesi bravamente tradotti da Massimo Soumaré – dove spunti, temi, approcci e generi sono ben ben rappresentati, anche se ci preme ripetere che per quanto riguarda i «generi» (romanzo di formazione, naturalista, rosa, poliziesco, fantascienza, horror eccetera) condividiamo pienamente il parere di Ennio Flaiano: «I generi sono i mariti delle figlie».

La convinzione che i generi letterari, come le razze umane, siano un semplice artificio dialettico è un elemento basilare del progetto Fata Morgana. Ma probabilmente anche una delle ragioni per le quali viene spesso considerato un «oggetto misterioso» sul quale è arduo dare un giudizio. Narrativa «contaminata» per chi rifugge le narrative d'intrattenimento, ma anche una lettura spuria e indecidibile

per gli appassionati di horror, fantascienza, giallo eccetera.

Così per essere fedele alla nostra beneamata indecidibilità presenterò i racconti – lo scopo di questa introduzione – senza ascriverli ad alcun «genere» prefissato. E rigorosamente in ordine alfabetico, come sono presentanti in indice.

Caronte di Barbara Bassino è un racconto basato su un curioso triangolo di caratteri: un medico distratto, un gattaccio da strada e una vecchia, rispettabile maniglia. La parte dell'*ombra* è qui affidata al gatto («immenso, un gattaccio enorme, con il pelo ispido e chiazzato»), un'ombra che soltanto la vetusta maniglia riesce a riconoscere. Una storia breve e surreale, attentamente dosata e scritta apposta, si direbbe, in omaggio a quel genere di innocui feticisti che non vogliono mai separarsi dai loro oggetti, nemmeno quando sono ormai inservibili.

Bandô Masako è una scrittrice praticamente sconosciuta in Italia ma notissima in Giappone. Suo il romanzo dal quale è tratto il film *Inugami*, livido e allucinante racconto degli ultimi giorni di una famiglia.

Ne *La mano gelida* è la rigorosa scelta dei particolari a creare da subito una sottile sensazione di inquietudine che non abbandona il lettore neppure quando a passo a passo viene immerso nella vita del tutto quotidiana della protagonista, una donna di mezza età con qualche rimpianto, intrappolata in una situazione senza via d'uscita. La ragione dell'inquietudine avvertita emergerà nelle ultime righe del racconto con un rivelazione che non ha nulla di grottesco o di raccapricciante ma che, semplicemente, ricapitola il malessere della protagonista rendendolo un destino ormai compiuto. Un racconto delicatamente disperato che lascia un senso di smarrimento difficile da cancellare.

Luca Battisti è da tempo redattore di LN-LibriNuovi e ha già pubblicato suoi lavori in altre edizioni di Fata Morgana. *La blatta* è un racconto in forma epistolare, l'educata tragedia ridicola di un uomo timido e gentile che non riesce a liberarsi di un'innocente blatta rinchiusa nel suo modernissimo stereo e la cui ombra si proietta di tanto in tanto sulle luci colorate di led, manopole e ghiere. Incerto, confuso, preoccupato il protagonista del racconto finisce per non prendere alcuna decisione, divenendo così vittima di complicazioni e contrattempi sempre più assurdi. Centro del racconto e probabilmente sua ragion d'essere la frattura tra naturale e artificiale, una frattura che anche piccoli e trascurabili incidenti possono mettere tragicomicamente in evidenza.

La notte brava di Anna Martina Bego è uno dei quattro racconti vincitori dell'edizione 2006 del concorso. Un testo piano, volutamente giocato in tono minore. Una di quelle piccole, feroci storie di provincia come ne avvengono tutti i giorni e che di norma ottengono qualche riga nella cronaca cittadina, accompagnate da una fotografia in formato tessera scattata con luci eccessive. «Va' che faccia da delinquente, questo qua», il commento lombrosianamente inevitabile del lettore del

quotidiano. Anna Martina Bego prova a seguire il cammino opposto, raccontando come può succedere di finire in terza di cronaca e gettando una luce inquietante sulle piccole morali della vita di provincia. Ottimamente scandito e miracolosamente privo dei vezzi naturalistici che esaltano i critici del *neo-noir*, un perfetto racconto in giallo e nero, leggero e spietato.

E di piccola cronaca si occupa anche Fiorella Borin con il suo *Giano Bifronte* – un altro dei racconti vincitori del concorso –, storia perfettamente metropolitana di vite incomplete e confuse, prive di riferimenti precisi – un lavoro, una posizione sociale – e che si descrivono per piccole bugie e innocenti reticenze. La confessione spontanea di un’anziana ma vivacissima ex professoressa diviene malinconica epopea di un riscatto temporaneo e inutile. Probabilmente una storia come tante altre, di quelle che non riusciamo neppure a fissare nella memoria. Il lavoro di Borin è tutto qui: rendere meno anonima e consueta una storia come tante. E non è poco...

Levi’s di Cettina Calabrò è un racconto dotato della consueta leggerezza amichevole tipica di molti suoi racconti. Una leggerezza che soltanto verso la fine lascia trasparire per un istante il disincanto e la rabbia, anche se ormai fredda e consumata. Un racconto «onestamente ingannevole», una piccola storia familiare, dolcemente crudele come lo sono, in fondo, molte storie famigliari.

Di *Cieloverde*, il mio racconto, posso dire che è nato dalla combinazione della recente visione di un capolavoro del cinema muto con i temi, le suggestioni e gli ambienti di altre storie che ho scritto per ALIA. È un racconto ambientato in un lontano futuro dove le identità genetiche non sono più certe e dove prosperano nuove forme di esclusione e di segregazione. *Cieloverde* è la storia di una minuscola ribellione e di un’amicizia fondata su pochissime parole, come debbono essere, probabilmente, tutte le grandi amicizie. Un racconto, dice Silvia Treves, «che suscita indignazione per tutte le potenzialità sprecate e che consola perché, forse, vi è sempre una piccola possibilità. Proprio come accade oggi. Anche da noi».

La scrittrice giapponese Ekuni Kaori sembra, con *Il solco*, raccontare la storia fin troppo consueta della fine di un amore. La sensazione di smarrimento ma anche la stanchezza, l’estraneità, l’imbarazzo di riscoprirsi estranei e ostili, la fatica di tollerarsi ancora unita agli ultimi bagliori di desiderio accesi da un gesto familiare, da una parola. La breve vicenda si snoda pianamente, costruita con attenzione e sensibilità fino alla rottura definitiva, segnata da un gesto minimo, quasi infantile. Un’apparizione, soltanto un *profilo*, una forma vuota che allude con lancinante precisione al prosciugarsi di ogni passione.

Spirale di Fulvio Gatti è ambientato in una possibile Terra futura colpita da un’ignota sciagura planetaria. Pochissimi i sopravvissuti ai quali è affidata una misteriosa missione. Un’ambientazione a suo modo familiare e un tema consueto per numerosi romanzi e racconti, ma qui declinato secondo regole del tutto

personali. Un'utile avvertenza per il lettore: nel leggere non fidatevi della prima impressione, della cronologia apparente, del ricorrere di gesti e frasi. *Spirale* è una bugia che contiene una bugia che contiene una bugia...

Colori di Mario Giorgi e del Trieno è un breve testo teatrale, un labirinto di osservazioni assurde, dichiarazioni estemporanee, affermazioni recisamente stralunate, luoghi comuni asseriti a pieni polmoni. Una vertigine di *nonsense* che merita gustare con attenzione e senza fretta. Immaginando i visi, i toni delle voci, i movimenti compassati o eccessivi. E qui i *colori* occupano davvero per intero il palcoscenico, rivelando sino in fondo la loro essenza di percetti inesorabilmente ambigui.

Lucrezia Irrequieto è alla sua seconda prova per Fata Morgana, dopo l'irresistibile *Stasera si legge Christian Dior*, pubblicato nella nona edizione dell'antologia. Completamente diversi tema e ispirazione di questo *Ho comprato un rullino*, una storia di amori e bugie ambientata in una Venezia grigia e invernale. Un racconto che è un respiro trattenuto, un equivoco mai sciolto, una parentesi di stupore inquieto. Una scheggia di vita dai colori spenti narrata con calcolata esitazione.

La ragazza in tailleur rosso fuoco di Consolata Lanza è ambientato nella Torino densa, vitale e a suo modo mediterranea di altri testi della stessa autrice. Un breve episodio – «cinque sberle cattive» somministrate dalla «ragazza in tailleur rosso fuoco al giovanotto in completo nero e camicia bianca» –, è il punto di partenza per un breve viaggio nelle vite di quattro personaggi: «la bionda naturale», «la ciclista», «il cassintegrato» e «quella della *neiges d'antan*». E a Consolata bastano poco più di venti pagine per delineare con vivacità e acume i profili di altrettante esistenze. Durante la lettura capita di sorridere, ma, come avviene spesso leggendo i suoi racconti, sono sorrisi carichi di una saggezza fatta di comprensione e di sottile, quieta malinconia. Se ridere ci rende consci del nostro destino, il sorriso, probabilmente, ci fa perdonare anche il passare dei giorni.

Anche Fabio Lastrucci, scrittore e non solo, scultore e non solo, zio e non solo, diosolosacosaltro e non solo, è ormai un amico di vecchia data di Fata Morgana. Ci ha regalato racconti che non riusciamo a dimenticare come *Ultime notizie del papero* (Fata Morgana 8) e *Nella stagione arsa* (Fata Morgana 7) e quest'anno ci ha inviato questo *Una storia salata*, breve e coloratissimo incontro tra una bambina e un personaggio decisamente strambo, inaffidabile e inevitabilmente affascinante. Per la bambina – ma anche per i lettori – la sorpresa di un altro possibile significato della parola «adulto».

Misteriosi legami sotterranei collegano *L'ammazzasogni* di Davide Mana con il racconto presentato da Silvia Treves, del quale dirò come da regole alfabetiche. Due racconti molto *colorati* ambientati nell'universo onirico, del quale, ognuno a proprio modo, traccia una carta e definisce un possibile approccio.

L'ammazzasogni è un divertito e affascinante omaggio al grande H. P. Lovecraft condotto secondo regole personalissime e illuminato da un humour sornione e affilato, proprio come... l'artiglio di un gatto, l'animale più amato da Lovecraft (ma anche, e non a caso, da Fritz Leiber).

Incubo di Adolfo Marciano si presenta in vesti volutamente dimesse. Una vicenda modesta, un protagonista tanto quotidiano da apparire grigio e del tutto consueto, un incubo quasi burocratico nella sua prevedibilità. Eppure, forse proprio grazie al suo disegno elementare, all'apparire tanto innocuo e prevedibile il racconto si rivela ancor più sorprendentemente efficace. In poche pagine Marciano introduce elementi tipici dell'epica come incubo, presagio e destino in una vita del tutto ordinaria. Suggerimento personale, a ideale complemento del racconto di Marciano consiglieri la lettura di *Settimo piano* di Dino Buzzati...

Riuscite a immaginare una storia horror che abbia per protagonista Babbo Natale? Il buon vecchio Babbo Natale, quello delle renne, delle letterine, degli elfi giocattolai? No? Eppure, in fondo, a pensarci bene, ma proprio bene, si tratta di un individuo che penetra di notte nelle nostre case, sorprende i bambini nel sonno, è invisibile e inafferrabile, porta con sé un grosso sacco pieno – probabilmente – di regali.

Inoue Masahiko, il terzo autore giapponese di questa Fata Morgana, con il suo *La notte rossa e verde* distrugge l'apparenza zuccherosa e molesta della pubblicità per restituire a Babbo Natale la sua natura ambigua e doppia, tipica di tutte le creature soprannaturali. Un racconto *incredibilmente* sorprendente, malignamente puntiglioso nei particolari e attentissimo all'evoluzione degli stati d'animo della protagonista, una «vittima consenziente» di un genere davvero inedito.

Mirella Nicola è con noi da diverse edizioni di Fata Morgana, il più delle volte con racconti pungenti e sardonici che hanno come bersaglio l'onnipresente e soffocante cetto medio diffuso, le sue monotone liturgie, le sue mortificanti meschinità, il suo inestirpabile perbenismo ipocrita e l'ansia di molti dei suoi membri di apparire a ogni costo originali e interessanti. *La festa* è una piccola summa del gusto educatamente perfido di Nicola per la provocazione e lo sberleffo. A concluderlo una breve frase – morbidamente rabbiosa – che ne rende perfettamente il tono.

Nove colori di separazione dell'autore che si firma Perezoso, quarto racconto vincitore dell'edizione 2006 del concorso, è, con *Colori* di Mario Giorgi e Trioreno, il lavoro che declina in maniera più aderente il tema di questa edizione di Fata Morgana. Mentre nel testo di Giorgi i nomi dei colori, ripetuti all'infinito, svelano la natura inafferrabile delle parole, nel monologo di Perezoso ogni colore introduce un ricordo doloroso, dal bianco «pulito e spietato» dell'addio, al nero del lutto inaspettato, alle tante sfumature delle emozioni passate, sino al grigio del dopo, del sopravvivere. Scrittura nervosa, che scivola dalla ribadita paratassi, al quasi verso,

al linguaggio semplice con il quale, ogni giorno, ci rivolgiamo a noi stessi.

Il taccuino di Marta di Andrea Rossi è un racconto che s'impone all'attenzione per la sua cadenza serrata, la sua ricercata indecifrabilità, il tono volutamente esasperato delle riflessioni e dei modi della protagonista che, a ogni capoverso, cerca di definire una volta per sempre una «se stessa» definitiva e immutabile, un *profilo* disperatamente ruvido e roccioso capace di piegare e controllare la variabilità e i brutali capricci del mondo. Se lo scioglimento rende intellegibile l'approccio della protagonista alla realtà, non libera il racconto e il lettore dalla tensione accumulatasi. La voce della protagonista, un mix perfettamente dosato di sterile rancore e di disperazione, rimane a lungo nella memoria come un solitario grido d'aiuto udito nella notte.

In *Miwaku* di Massimo Soumaré anche magia e demoni seguono i percorsi della globalizzazione, trasformando un angolo di Torino in un oscuro angolo di innominabili tormenti degno della tradizione dell'estremo Oriente. A salvare il malaccorto protagonista una fattucchiera *executive*, colta, razionale, spregiudicata e a proprio agio con le più diverse tradizioni di soprannaturale. Condotta con mano sicura e divertito gusto del paradossale, un racconto che riesce a riunire *colori, profili, ombre e sospetti* in un solido meccanismo narrativo.

Vegliare durante *Le ore della notte* in una città sconosciuta è un'esperienza dai contorni mistici, un frammento di vita destinato a iscriversi indelebilmente nella memoria. È anche il curioso ma non del tutto sgradevole epilogo della vicenda della protagonista del racconto di Marilde Trincherro, al suo esordio nelle pagine di Fata Morgana. Ubbidendo a un impulso dettato dalla solitudine la protagonista accetta l'invito da un conoscente superficiale. Senonché l'accoglienza fredda e i modi ambigui del suo anfitrione si prestano a *sospetti* sempre più allarmanti... Testo vivace e divertito, *Le ore della notte* è anche un'esplorazione dei molti colori della solitudine, condizione da sempre alternativamente temuta e desiderata.

Spy-story? Fantascienza? Giallo? Un racconto come *L'ingoiatore di perle* di Silvia Treves sembra accuratamente progettato per sfidare qualsiasi classificazione di genere. Una fiaba nera dove nulla di ciò che appare si rivela vero e dove i ruoli di vittima, assassino e «poliziotto» sono semplici etichette che possono cambiare posto all'irrompere di nuovi elementi, nuove ipotesi, ulteriori dati. A onorare la suggestione onirica del racconto, i colori grigi o ingrigiti, gli ambienti gelidamente sintetici, la geometria simmetrica e morbosamente regolare del misterioso «Centro Ricerche» dov'è ambientato, che lo rendono un perfetto incubo diurno. Da notare come, d'altro canto, testimoni la fedeltà, sia pure secondo norme del tutto personali (e antinomiche), al tema proposto.

Come accade ne *L'ammazzasogni* di Davide Mana – a riprova dei legami profondi che uniscono i due racconti – l'universo onirico sembra sfuggire a ogni controllo e i confini del nostro razionale mondo diurno paiono destinati a frantumarsi

sotto l'inarrestabile pressione del Caos. Anche se in questo caso veste i panni apparentemente innocui e innocenti di una fanciulla vittima di una malattia inspiegabile.

Ho già scritto per più di otto pagine, una misura che supera la lunghezza di alcuni dei racconti presentati. Sinceramente troppo. Tempo che lasci il campo all'essenziale: la lettura.

Logica vorrebbe che, a questo punto, seguissero i ringraziamenti.

Al momento dei titoli di coda e dei ringraziamenti, perlomeno al cinema, tutti si alzano, si stropicciano gli occhi, infilano la giacca e cominciano a cercare l'uscita. Non ho motivo di credere che nel caso dei ringraziamenti di FM le cose andrebbero diversamente.

Per cui niente nomi (anche per evitare spiacevoli quanto temporanee dimenticanze) e un GRAZIE di cuore tutti i partecipanti a questa nuova edizione di Fata Morgana e a tutti coloro che in queste dieci edizioni hanno, a ogni titolo, lavorato per il progetto: autori, redattori, correttori, membri delle giurie, traduttori, curatori, prefatori e postfatori, illustratori, amici e sostenitori e, naturalmente, lettori e abbonati a LN-LibriNuovi. Arrivederci a Fata Morgana 11!